

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

Colloquio con il Papa

«Io eretico per i blog? Li conosco, non li leggo»

di **Antonio Spadaro**
a pagina 21

Il caso dj Fabo

Aiuto al suicidio, la Consulta deciderà sul processo Cappato

di **Giuseppe Guastella**
a pagina 19

Europa e debito

LE BUONE REGOLE SERVONO

di **Francesco Giavazzi**

Sembrava fosse l'orco dal quale difendersi e invece il *fiscal compact*, il Trattato europeo

inizialmente negoziato dal governo Berlusconi e poi firmato sei anni fa dal governo Monti, è scomparso dalla campagna elettorale. *Desaparecido*. Ci sono due interpretazioni. È scomparso perché i partiti hanno capito che le affermazioni contrarie all'Europa non portano voti. Si veda il successo che riscuote la lista guidata da Emma Bonino che ha un nome non equivoco: Più Europa! Scomparse quindi le promesse di Lega e 5 Stelle di fare un referendum sull'euro, scomparsi i progetti di Berlusconi di introdurre una moneta parallela, cioè che circoli insieme all'euro. Magari questi capitoli si riapriranno dopo le elezioni: intanto zitti. Oppure, più semplicemente perché i programmi economici dei partiti, al di là della retorica, hanno accolto la sostanza di quel trattato, cioè l'impegno a ridurre il debito pubblico. «L'obiettivo del Partito democratico è ridurre il rapporto tra debito pubblico e Pil al valore del 100% entro i prossimi 10 anni» (Programma del Pd). «Obiettivi del quinquennio 2018-23: portare il debito pubblico verso il 100 per cento» (Programma di Forza Italia). «Pensiamo di poter ridurre il rapporto debito-Pil di 40 punti percentuali nel corso di due legislature» (Movimento 5 Stelle). Il problema è che non si capisce in che modo, al di là dell'osservazione, ovvia, che ciò che si vuole ridurre è un rapporto fra debito e Pil.

continua a pagina 28

Verso il voto Simulazione sul maggioritario, decisivi 35 seggi al Sud per la partita del centrodestra

Collegi in bilico, chi è in testa

Berlusconi in tv: nuovo patto con l'Italia. Di Maio: rimborsi, sbagliai a fidarmi

PIERO DE LUCA, CANDIDATO PD A SALERNO

«Io (non) figlio di papà»

di **Gian Antonio Stella**

Piero De Luca, candidato del Pd nel collegio uninominale di Salerno e figlio del governatore campano Vincenzo: «Familiismo? Macché, mi sono fatto da solo». a pagina 9

CONFESSIONI L'EX ASSESSORE COLOMBAN

«Il M5S stile Maduro»

di **Stefano Lorenzetto**

L'ex assessore alle Partecipate di Roma, Massimo Colomban: «Vi racconto i 5 Stelle. Il caso rimborsi? Che tristezza, sembra la cronaca di un partito qualunque». a pagina 8

GIANNELLI

di **Marco Castelnovo**

La partita elettorale si decide in 35 collegi del Sud. In base ad una simulazione sui seggi del maggioritario, se il centrodestra si aggiudicasse la sfida nel Mezzogiorno con i 5 Stelle potrebbero cambiare gli equilibri anche nel proporzionale. Il centrosinistra, in base ai sondaggi, ha buone probabilità di incassare un solo seggio. Mentre nel resto del Paese la situazione è abbastanza cristallizzata. Il centrodestra è in largo vantaggio al Nord, il centrosinistra al Centro. Berlusconi appare in tv e rilancia un nuovo patto per l'Italia. Di Maio: sui rimborsi, sbagliai a fidarmi.

da pagina 2 a pagina 9

Il commento

Finisce così? Ascese e cadute in un Paese senza leader

di **Francesco Verderami**

La politica italiana vista in filigrana. Una storia piena di dettagli lunga 25 anni. I protagonisti. Le elezioni del prossimo 4 marzo. Ascese e cadute di un «Paese senza leader» raccontato da Luciano Fontana nel saggio per Longanesi.

alle pagine 38 e 39



I genitori degli studenti della scuola in Florida attendono notizie dei loro figli dopo la sparatoria che ha provocato diversi morti e feriti. Il killer, un ex studente, ha fatto irruzione nell'istituto con un fucile. Si tratta della diciottesima sparatoria dall'inizio dell'anno

Usa Scuole, 18 sparatorie da gennaio

Ex studente fa strage al liceo: almeno 17 morti

di **Giuseppe Sarcina**

Un'altra tragedia in una scuola degli Stati Uniti. Un giovane ex studente di un istituto superiore di Parkland, in Florida, ha iniziato a sparare con un fucile contro i ragazzi: il bilancio, ancora provvisorio, parla di almeno 17 morti e di molti feriti, alcuni dei quali in gravi condizioni. «Una scena orribile», hanno detto alcuni presenti. Sul posto sono arrivate le forze dell'ordine, uomini dei soccorsi e agenti delle forze speciali che avrebbero fatto irruzione nell'edificio. Dopo una caccia all'uomo è stato arrestato il responsabile della sparatoria: Nikolaus Cruz, descritto come «ragazzo difficile», arruolato nella riserva dell'esercito americano. Il campus studentesco si estende per una vasta area con circa 3 mila studenti. L'ennesimo assalto riapre il dilemma delle armi da fuoco negli Usa: quella di ieri è la diciottesima sparatoria che ha interessato una scuola dall'inizio dell'anno. Trump ha cancellato il briefing con la stampa.

a pagina 13

IL CAFFÈ

di **Massimo Gramellini**

Meno male che Lorenzo c'è

Ha ragione Lorenzo quando afferma di non sentirsi affatto un eroe. Ha visto un bimetto affogare tra i binari della metropolitana, ha dato un'occhiata al tabellone per vedere quanto mancava all'arrivo del treno, si è sfilato lo zaino da adolescente e si è tuffato, tutto qui. La banalità del bene.

Ha ragione anche Brecht: sventurata la terra che ha bisogno di eroi. Perciò non costringiamo Lorenzo a indossarne i panni. Né attribuiamoli a Claudia, l'addetta della stazione che ha catturato sui monitor la scena del salvataggio, attivando il comando per frenare il treno. Ha fatto il suo dovere. E in fondo anche Lorenzo: il dovere di ogni essere umano.

Eppure sento l'urgenza di ringraziarli. Solo nelle ultime ore ho saputo che alcu-

ni «Medici senza frontiere» organizzavano festini senza cerniere; che anche nel partito autoproclamatosi degli onesti abbondano gli incoerenti e i ciarlantani; che una società di biciclette in affitto è costretta a chiudere bottega perché le biciclette vengono sistematicamente distrutte o distratte dagli affittuari; che l'ennesimo ragazzino ha alzato le mani sul suo professore. Scandali ormai facilmente digeribili, grazie all'enzima dell'assuefazione, ma così diffusi da rilasciare nell'atmosfera un senso di rassegnata sfiducia. Ecco perché Lorenzo e Claudia rivestono un'enorme utilità sociale. Servono a ricordarci che siamo anche altro. Non sempre e non tutti. Ma lo siamo.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Un libro straordinario»

Antonio D'Orrico
Sette - Corriere della SeraMONDADORI
www.librimondadori.it

PAOLONI

802157
9 771120 498008

CONFESIONI

Massimo Colomban L'ex assessore di Roma: «Vi racconto i 5 Stelle Che tristezza il caso rimborsi, sembra la cronaca di un partito qualsiasi»

di Stefano Lorenzetto

Non è certo il tipo da buttarsi giù, per così poco, da una delle 400 finestre di Castelbrando, l'antico maniero che ha trasformato in hotel di lusso a Cison di Valmarino (Treviso). Però Massimo Colomban, 68 anni, fino allo scorso ottobre assessore alle Partecipate del Comune di Roma, sprizza amarezza da tutti i pori, seppure tamponata con velluti veneti: «Beppe Grillo mi presentava così: "Ecco il nostro superministro dell'Economia". Mi pregò di aiutare il sindaco Virginia Raggi, con l'intesa che poi avrei scritto il programma di riforme per l'Italia. Diceva di volerlo mettere ai voti sulla piattaforma Rousseau. Invece... Non sono riuscito a cambiare né lui né il Movimento 5 Stelle».

Da qualche giorno la delusione di Colomban ha raggiunto il diapason: «Parlamentari che non versavano i rimborsi sulle loro indennità; miserabili vicende di scontrini e di pasti; David Borrelli, un amico, numero 3 del M5S, che a Strasburgo si dimette dal gruppo adducendo motivi di salute... Sembra di leggere le cronache di un partito qualunque. Che tristezza».

Di imprese difficili il fondatore e presidente onorario della Permasteelisa, multinazionale delle costruzioni, ne ha compiute parecchie e tutti gli riconoscono una notevole abilità nel dare forma ai sogni dei visionari, come ha fatto con le archistar Frank Gehry, Norman Foster e Richard Rogers: sono made in Treviso la Freedom Tower e altre due delle cinque torri sorte attorno al cratere di Ground Zero, le vele della Sydney opera house in Australia, le sedi del Parlamento europeo a Strasburgo e Bruxelles e quella della Apple a Cupertino, a forma di astronave, una commessa da circa 400 milioni di dollari. Ma in politica il sarto dei grattacieli ha dovuto deporre ago e filo: «Più facile vestire gli edifici con vetro e metallo - facciate continue, si chiamano - che togliere la camicia rossa ai grillini».

Colomban pensava di applicare la sua teoria: «Fino ai 30 anni s'impara, fino ai 60 si fa, fino ai 90 s'insegna». Voleva lasciare in eredità al M5S un patrimonio di esperienza, come quando regalò il 40 per cento di Permasteelisa agli 83 manager più meritevoli (il resto delle azioni, in parte proprie, era quotato alle Borse di Milano e Singapore). «Mia moglie Ivana, a distanza di 20 anni, ancora mi rimprovera: "Sei stato troppo generoso". Ma non si è mai troppo generosi».

Come ha conosciuto Beppe Grillo?

«Attraverso Gianroberto Casaleggio. Poco prima delle elezioni politiche del 2013 mi telefonò, raccontandomi della nonna nata a Oderzo. Era rimasto impressionato dal programma del mio movimento Rete SI, acronimo di Salviamo l'Italia. "Voglio adottarlo", mi disse. Venne a trovarmi con Grillo al Bhr hotel di Treviso. Portò il figlio Davide, che ascoltava senza intervenire. In seguito anche Luigi Di Maio è salito a Castelbrando per chiedermi suggerimenti».

Che impressione le fece Grillo?

«Un istrione e un sognatore. Di economia capisce poco. Adatta il socialismo reale al terzo millennio. Tende a mandare in vacca gli argomenti. Se affronti una questione seria, svia il discorso, prende tempo».

Ma se ne andrà dal M5S o resterà?

«Il 95 per cento delle decisioni le prende lui. Nessuno ha il coraggio di contraddirlo. Chi lo fa, viene messo in disparte».



In Campidoglio

Massimo Colomban, 68 anni, ex assessore alle Partecipate di Roma, con la sindaca Virginia Raggi, 39 anni (Imago economica)

Chi è

● Massimo Colomban imprenditore, ha fondato nel 1973 Permasteelisa, società multinazionale operante nel settore edilizio che ha poi lasciato a fine anni Novanta

● Da sempre attento alla politica, alle elezioni per la Regione Veneto del 2010 si è candidato (ma non è stato eletto) nella lista di centro-destra Alleanza di Centro-Democrazia Cristiana a sostegno del governatore leghista Luca Zaia

● Due anni dopo ha fondato, con Arturo Artom, la Confapri, rete di piccoli e medi imprenditori del Nord est

● Amico di David Borrelli (l'europarlamentare che martedì ha annunciato l'addio al M5S) e di Gianroberto Casaleggio, nel settembre 2016 è entrato nella giunta pentastellata di Virginia Raggi a Roma come assessore alle Partecipate, incarico che ha lasciato un anno dopo

Da Raggi a Grillo L'Italia del M5S in stile Maduro

Che tipo di Italia si prefigura Grillo?

«Ha presente la Città del Sole immaginata da Tommaso Campanella? Utopia pura. Mi toccava riportarlo con i piedi per terra. Beppe, questo lo faranno i nostri nipoti, lo raffreddavo. Per lui le auto devono essere tutte elettriche e in grado, marciando, di produrre un surplus di energia che illumini le città».

L'elettricità si ricava dagli idrocarburi.

«"Tu ami suv e gru", mi prendeva in giro. Io gli rispondeva che la Silicon Valley è avveniristica perché prima i vari Steve Jobs hanno fatto i soldi con cui costruirla. Il fatto è che Grillo disegna un modello di società che non deve creare ricchezza. E pretende che a guidarlo sia solo lo Stato, con la Cassa depositi e prestiti a finanziare le imprese».

Un vecchio comunista.

«L'ha detto lei».

Suona come una conferma.

«È un fatto che Casaleggio, alla fine di un raduno al Circo Massimo, invitò i presenti a intonare *Bandiera rossa* e fui costretto a dissociarmi. Beppe mi dà del nazileghista. Durante le nostre colazioni all'hotel Forum di Roma gli ho affibbiato vari soprannomi: Raúl, come il fratello di Fidel Castro, Chávez, Maduro. Vuoi ridurmi l'Italia come il Venezuela, lo rimproveravo. Una cosa è sicura: se arriva al governo, lo sviluppo si ferma. Grillo pensa che sia un pericolo».

Per questo lei se n'è andato?

«Ho esaurito la pazienza. Pretendeva di convertirmi alla sua filosofia. O a quella del sociologo Domenico De Masi, che per il 2025 prevede un saldo negativo di 9 milioni fra i posti di lavoro creati e quelli distrutti dai robot. Una tesi per giustificare il reddito di cittadinanza. E io a dirgli: Beppe, ma chi paga? Non lo spiega. Però si capisce benissimo dove andrà a parare».

Dove?

«Tassa sui patrimoni. Tassa sulle eredità. Tassa sulle rendite speculative».

È come Robin Hood. Toglie ai ricchi per dare ai poveri.

«Raffronto improprio. Togliere alle imprese per dare a chi non fa neppure la fatica di cercarsi un lavoro, è una follia».

A quanto ammonta il deficit di Roma?

«A circa 15 miliardi di euro. Ogni anno le partecipate lo aggravano di 500 milio-

ni, una perdita generata per il 90 per cento dall'Atac. Mi sono ritrovato a gestire 13 sigle sindacali e autisti pagati per sei ore al giorno che prestavano servizio per quattro».

Il suo rapporto con Virginia Raggi?

«Di rispetto reciproco. Forse, per la mia età e per i miei trascorsi, mi vedeva come un controllore».

Ha dato buoni consigli al sindaco?

«Non me li ha mai chiesti. Non si lascia guidare da nessuno. È una stakanovista ambiziosissima».

La voterebbe?

«Vivo a Conegliano, dove c'è già un bravo sindaco, Flavio Chies, un umile ingegnere che ascolta tutti e poi fa sintesi delle idee migliori».

Le ripeto la domanda: la voterebbe?

«No».

È dura per un veneto governare la Capitale?

«Il primo giorno arrivai in Campidoglio alle 8. Gli uscieri erano ancora senza giacca e senza cravatta. Il mio dipartimento funzionava come un'azienda, orario continuato fino alle 20. Unico svago: i



40 minuti di corsa alle 6 del mattino, tra Fori imperiali e Colosseo, con il mio braccio destro Paolo Simioni, che oggi è amministratore delegato dell'Atac».

Un marziano a Roma. L'episodio più surreale?

«In via della Madonna dei Monti, dove abitavo, mi ero stufato di vedere cicche per strada e auto parcheggiate sulle strisce pedonali. Con il permesso del sindaco, convocai Diego Porta, il comandante dei vigili urbani. Gli dissi: lo sa che a Conegliano chi getta a terra una sigaretta paga 300 euro di multa? Strabuzzò gli occhi: "Dotto', qui nun se po fa!". Allora mandai almeno gli agenti a controllare se bar e ristoranti pagano il plateatico per i tavolini all'aperto, insistetti. Con Grillo alla fine avevo individuato un generale a riposo che ristabilisse legge e ordine, come fece Rudolph Giuliani a New York. "Ma voi siete matti!", insorse Virginia Raggi».

Ha fatto molte nomine?

«Non io: la sindaca. Ogni tanto si degnava di sottopormele, spesso dopo aver già individuato i candidati. Alcuni di dubbia professionalità».

Ma è riuscito a combinare qualcosa di buono?

«Grazie alla legge Madia, ho deliberato la chiusura di 20 delle 31 aziende partecipate, senza licenziare nessuno. In Permasteelisa avevo 42 società in quattro continenti e una sola regola: the best is the standard, la migliore è il modello. Ho ordinato una comparazione fra le città metropolitane. Milano ha gli stessi abitanti dell'area di Roma e vanta una produttività dal 15 al 30 per cento superiore alla Capitale. Se non si riparte da qui, è tempo sprecato».

Chi comanda nella Città Eterna? Il sindaco? Il Papa? Francesco Gaetano Caltagirone?

«La burocrazia. Più del sindaco, più dei ministri. Il Papa non fa sentire il suo peso, al contrario dell'editore Caltagirone, che tiene un profilo basso però mette sul piatto della bilancia *Il Messaggero* e il suo 5 per cento in Acea, la società multiservizi che eroga acqua, luce e gas».

Luigi Di Maio sarebbe un buon premier?

«È uno dei migliori. Ma è circondato da troppi pasdaran. Ha le idee giuste. Bisogna vedere se Grillo gli consentirà di applicarle all'economia».

Pare che in Veneto le urne gli daranno poche soddisfazioni.

«Siamo gente pragmatica. Qui ogni famiglia è un'azienda».

Lei lo voterà?

«Sono un liberal-sociale. Dobbiamo produrre più di quello che consumiamo. Non credo nei sogni social-comunisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Roma ero deciso a eliminare i mozziconi gettati per strada Dissi in riunione: multiamo! Mi risposero: dotto', qui nun se po fa'